Il Papa: il primo diritto è quello alla vita

Dignità umana e disarmo nel discorso al Corpo diplomatico. Migranti, Italia bene

Mimmo Muolo
Roma

Sono i diritti dell'uomo l'altro nome della pace. I diritti veri, quelli sanciti nella Dichiarazione Universale dell'Onu, emanata giusto 70 anni fa. Non tanto i «nuovi diritti, non di rado in contrapposizione tra loro». I primi, infatti, basati sulla inalienabile «dignità umana», «sono stati enunciati per rimuovere i muri di separazione che dividono la famiglia» degli uomini. E dunque il Papa li assume come filo d'Arianna per svolgere il suo pensiero di fronte agli ambasciatori di tutto il mondo, nel tradizionale discorso di inizio anno, che li ha visti riuniti nella Sala Regia del Palazzo Apostolico per uno scambio di auguri quanto mai necessario, dati i molti motivi di preoccupazione per la convivenza pacifica tra i popoli, in una fase che anche ieri Francesco ha definito di «terza guerra mondiale a pezzi».

Il diritto alla vita. Papa Bergoglio ha passato in rassegna i diritti fondamentali, partendo da quello «alla vita, alla libertà e alla inviolabilità di ogni persona umana». Contro questo diritto, non c'è, ha ricordato, solo la guerra. Ma anche l'aborto, lo scarto degli anziani, specie quelli soli e malati, la violenza sulle donne , la tratta di esseri umani e le varie forme di schiavitù. Connesso a questo diritto c'è anche quello alla salute, con il Pontefice che ha chiesto «politiche in grado di garantire, a prezzi accessibili, la fornitura di medicinali essenziali per la sopravvivenza delle persone indigenti» e la ricerca anche nel caso delle cosiddette malattie rare.

Guerre (nucleari) e pace. Al di là dei diversi focolai di guerra tuttora presenti in diverse zone del pianeta, Francesco ha evocato soprattutto lo scenario nucleare. Il trattato sulla proibizione di queste terribili armi è sicuramente un buon risultato ma non basta. Citando infatti la *Pacem in terris* di papa Roncalli, il Pontefice ha messo in guardia dal persistente pericolo. «Se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparto bellico». Una eventualità che la cronaca dei "battibecchi" Usa Corea del Nord rende drammaticamente attuale (il Papa infatti ha auspicato «che si possa sostenere ogni tentativo di dialogo nella penisola coreana, al fine di trovare nuove strade per superare le attuali contrapposizioni»).

I "pezzi" della III guerra mondiale. Francesco ha quindi ricordato che il 2018 segna il centenario della fine della Grande Guerra e passato in rassegna i diversi conflitti attuali. Primo pensiero per la Siria («il comune auspicio è che dopo tanta distruzione, sia giunto il tempo di ricostruire»; i cuori prima ancora degli edifici) dove vanno tutelate le minoranze religiose, tra le quali quella cristiana. Quindi un appello a favore del ritorno dei profughi dai Paesi limitrofi e per la pacifica convivenza in Libano; la necessità di rilanciare il dialogo in Iraq, e il riferimento alla situazione israelo-palestinese. Il Papa ha chiesto al proposito il rispetto, «in conformità con le pertinenti risoluzioni dell'Onu», dello status quo di Gerusalemme. E anche «una soluzione politica che consenta la presenza nella regione di due Stati indipendenti entro confini internazionalmente riconosciuti».

Gli altri continenti. Non è mancato, nel discorso agli ambasciatori, il riferimento ad altre situazioni di conflitto, interno o internazionale. Il Venezuela, per esempio, per il quale la Santa Sede chiede di rispondere alle necessità primarie della popolazione e di fare in modo che le elezioni del prossimo anno «siano in grado di avviare a soluzione i contrasti esistenti». Quindi le nazioni dell'Africa, come il Sudan, la Repubblica democratica del Congo, la Somalia, la Nigeria, la Repubblica Centrafricana, dove «il diritto alla vita è minacciato dal terrorismo». Francesco ha chiesto non solo indignazione di fronte alla violenza, ma un impegno attivo contro la miseria. Infine l'Ucraina, dove «un impegno a ricostruire i ponti è urgente», specie dopo le violenze dell'anno scorso.

Il diritto a formare una famiglia. Un «pensiero speciale», il Papa lo ha speso per la famiglia, che «specialmente in Occidente» è ritenuta, «un istituto superato». «Alla stabilità di un progetto definitivo, si preferiscono oggi legami fugaci. Ma non sta in piedi una casa costruita sulla sabbia di rapporti fragili e volubili. Occorre piuttosto la roccia, sulla quale ancorare fondamenta solide». E la roccia è proprio la famiglia, senza la quale «non si possono costruire società in grado di affrontare le sfide del futuro». Francesco ha richiamato anche il problema dell'inverno demografico. «Esso è il segno di società che faticano ad affrontare le sfide del presente e che divengono dunque sempre più timorose dell'avvenire, finendo per chiudersi in se stesse». E ha ricordato il dramma delle «famiglie spezzate» a causa delle migrazioni.

Le migrazioni. Non poteva naturalmente mancare il capitolo dedicato alle migrazioni, un fenomeno, ha notare il Pontefice, del quale si parla «solo per suscitare paure ancestrali». Per questo Francesco ha chiesto di abbandonare certi luoghi comuni e di considerare «che davanti a noi ci sono innanzitutto persone». Di qui il suo nuovo appello ai governanti ad «accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso. Una integrazione, in particolare, nei sue sensi: perché «a chi è accolto si chiede l'indispensabile conformazione alle nome del Paese che lo ospita». Papa Bergoglio ha ricordato a proposito di migranti il suo recente incontro a Dacca con i Rohingya e ha ringraziato l'Italia «che in questi anni ha mostrato un cuore aperto e generoso e ha saputo offrire anche dei positivi esempi di integrazione». Più in generale poi l'arrivo dei migranti deve spingere l'Europa «a riscoprire il proprio patrimonio culturale e religioso». Sottolineato infine anche il diritto alla libertà di religione.

Il diritto al lavoro. «Non vi è pace né sviluppo – ha quindi proseguito Francesco – se l'uomo è privato» del lavoro. Iniqua distribuzione delle opportunità lavorative, ritmi sempre più incalzanti, riduzione dei tempi e dei giorni di riposo, incremento del numero dei bambini impiegati sono alcuni dei problemi evidenziati dal Pontefice, che ha chiesto misure efficaci per combattere soprattutto il fenomeno del lavoro minorile.

La salvaguardia del creato. È uno degli impegni più importanti richiamati dal Papa. «Occorre affrontare in uno sforzo congiunto la responsabilità di lasciare alle generazioni che seguiranno una Terra più bella e vivibile, adoperandosi alla luce degli impegni concordati a Parigi nel 2015 per ridurre le emissioni di gas nocivi all'atmosfera e dannosi per la salute umana». Francesco ha evocato a tal proposito l'impegno di coloro che costruirono le grandi cattedrali. Ognuno sapeva che non avrebbe visto la fine dell'impresa, ma comprendeva di «essere parte di un progetti di cui avrebbero goduto i suoi figli». La stessa cosa siamo chiamati fare noi, ha concluso, con un spirito di «solidarietà intergenerazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto

Nell'intervento di Francesco l'esigenza di un nuovo clima di pace e fiducia tra gli Stati alla luce della Dichiarazione universale adottata settant'anni fa dalle Nazioni Unite. No alle colonizzazioni ideologiche. Urgenti politiche davvero per la famiglia. Accogliere per integrare

L'agenda

Dal viaggio in Cile e Perù al Sinodo dei giovani Ecco il 2018 del Pontefice

Gianni Cardinale

Il Sinodo sui giovani, (almeno) tre viaggi internazionali più altri nella Penisola, la canonizzazione di Paolo VI e (forse) un Concistoro per la creazione di nuovi cardinali. Sono alcuni degli appuntamenti che caratterizzano il calendario del 2018, quando papa Francesco entrerà nel quinto anno di Pontificato. Il Sinodo dei vescovi è fissato dal 3 al 28 ottobre, mentre dal 19 al 24 marzo si terrà un pre-Sinodo a cui parteciperanno 300 giovani provenienti da tutto il mondo (e l'11 e il 12 agosto a Roma l'incontro con i ragazzi italiani). A ottobre il Sinodo potrà essere "impreziosito" dalla canonizzazione del beato Paolo VI (non è lontana la sessione di cardinali e vescovi chiamata ad approvare il secondo miracolo). Dal 15 al 22 gennaio Francesco volerà in Cile e Perù. Ad agosto poi il Pontefice si recherà in Irlanda per l'Incontro mondiale delle famiglie che si celebra a Dublino dal 22 al 26. Il viaggio è considerato certo, ma non sono state ancora ufficializzate le date anche perché è in campo l'ipotesi che il Pontefice prima di arrivare della capitale dell'Eire faccia una breve tappa nell'Irlanda del Nord. È allo studio un viaggio nei tre Paesi baltici (Lituania, Lettonia, Estonia): la notizia è trapelata dagli episcopati locali, non ci sono ancora conferme ufficiali da parte vaticana ma è probabile che si faccia in settembre. In ambienti diplomatici era circolata l'ipotesi di una puntata in Romania, in occasione del centenario della nascita della Grande Romania che cade il prossimo 1° dicembre: per diversi motivi sembra che il viaggio, effettivamente allo studio, "scavalli" al prossimo anno. Nel 2018 sono previsti anche alcuni viaggi nella Penisola. Per ora l'unico ufficializzato è quello che il 17 marzo porterà Papa Francesco sulle orme di san Pio – nel 50° della morte – a Pietrelcina e a San Giovanni Rotondo. Intanto da domenica 18 a venerdì 23 febbraio si terranno gli esercizi spirituali per la Curia Romana. Anche quest'anno ad Ariccia. Ma a predicarli, per la prima volta con Francesco sarà un chierico non italiano. Il 2018 infine potrebbe essere l'occasione del quinto concistoro di papa Bergoglio per la creazione di nuovi cardinali. Attualmente sono 120 i votanti (di cui 23 italiani), ma entro l'8 giugno 6 di loro – 4 della Penisola – compiranno 80 anni. Per la solennità dei santi Pietri e Paolo quindi potrebbe esserci la creazione di una mezza dozzina di nuovi porporati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa Francesco nella Sala Regia durante l'udienza di ieri al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (Ansa)

La mappa

La geografia aggiornata delle relazioni

GLI STATI
Sono 183 gli Stati che attualmente hanno relazioni diplomatiche con la Sante Sede.

LA DATA
L'ultimo Paese ad avere allacciato rapporti con il Vaticano a livello di nunziatura e ambasciata, è stata la Repubblica dell'Unione di Myanmar, lo scorso 4 maggio 2017. Gli altri immediati precedenti hanno riguardato il neonato Sud Sudan (2013) e la Mauritania (2016).

LE CANCELLERIE
Attualmente le Cancellerie di Ambasciata con sede a Roma, incluse quelle dell'Unione Europea e del Sovrano militare ordine di Malta, sono 89. Nell'ultimo anno si è infatti aggiunta l'Ambasciata del Sudafrica. Si trovano nell'Urbe anche gli Uffici della Lega degli Stati Arabi, dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

L'intervista. «Ecco perché la Santa Sede crede ancora nell'Onu»

Paolo Viana

Cosa pensa un ambasciatore quando sente dire che l'azione diplomatica della Santa Sede «non mira ad altro che a favorire il benessere spirituale e materiale della persona umana e la promozione del bene comune»?
Pensa che dietro a queste parole dal suono così ecumenico – risponde Paolo Magri, direttore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale – si svolge un'azione concretissima: guardiamo ai passi compiuti negli anni scorsi e all'impegno preciso e concreto della Santa Sede in situazioni di crisi come la Colombia e Cuba, che hanno sortito risultati importanti, oppure il Venezuela, dove purtroppo il risultato non c'è stato. Una concretezza che lascia il suo segno nella Storia.

Il discorso parte proprio dalla Storia, con il riferimento alla Grande guerra: qual è l'attualità dei "due moniti" che possiamo ricavare dall'inutile strage?
Quel riferimento storico permette al Papa di lanciare messaggi fortissimi sul presente. Il primo monito – vincere non significa mai umiliare l'avversario sconfitto – fa pensare alla situazione di Paesi come la Siria, l'Iraq e la Libia, che non a caso lui cita e dove il tema è oggi più che mai quello della riconciliazione e non della vittoria militare.

E quanto è attuale il secondo monito?
La pace si consolida quando le Nazioni possono confrontarsi in un clima di parità: con questa citazione, papa Francesco valorizza il filone "onusiano" di Wilson, stridente rispetto a un presente dove, al contrario di quanto lui auspica, il mondo è sempre più guidato da regole dettate dai blocchi più forti, con l'Onu sempre più marginalizzata.

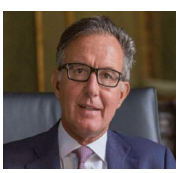
Anche su Gerusalemme?
Quando papa Francesco parla del rispetto delle risoluzioni dell'Onu sullo status quo, il messaggio all'amministrazione americana e alla sua fuga in avanti è forte e chiaro.

Se l'Onu è "marginalizzata" perché la Santa Sede pare crederci ancora?
Il Papa e la diplomazia vaticana sono perfettamente consapevoli che le Nazioni Unite non sono mai state il luogo della perfetta «parità» tra i Paesi e che ciò non è avvenuto per il ruolo previsto già nella carta dell'Onu per il Consiglio di sicurezza e i suoi cinque membri permanenti. Credo che la sottolineatura della cultura onusiana tenda piuttosto a ribadire il concetto di una comunità internazionale che si incontra e dialoga, pur con tutte le imperfezioni e i limiti dello strumento Onu. D'altronde, il ruolo del Papa è quello di invocare principi alti e méte ambiziose.

Questo vale anche sul tema dei diritti umani?
Colpisce il profondo realismo e pragmatismo con cui il Papa affronta il tema. Si riaggancia alla Dichiarazione universale ma riconosce l'esistenza di culture "relativiste" che esprimono visioni diverse su tali diritti (basti pensare alla Cina e al suo crescente peso) e al tempo stesso ribadisce che esse non debbono essere il pretesto per non esigere il rispetto dei diritti fondamentali.

Come valuta le parole sui migranti?
Nel ribadire le pietre miliari citate nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, anche in questo caso il Papa affronta il tema con estremo realismo, non enfatizzando solamente la necessità di accogliere ma auspicando anche la prudenza dei governanti e la loro precisa responsabilità verso le proprie comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ispi

Il direttore Paolo Magri: un discorso di grande spessore e realismo, anche sull'Africa

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMS0xMlQxMjo0NToxNCMjI1ZFUg==